



GLI ALTRI DISCHI

Bryan Adams

Unplugged è meglio



Bryan Adams

Bare Bones

Polydor

Rocker melodico, incline a un romanticismo spesso mieloso, il canadese Adams piace di più in questa chiave unplugged per chitarra, voce (roca) e piano. Il cd ripropone i momenti salienti di un fortunato tour: una ventina di pezzi per un greatest hits con *Summer of '69* (sempre bella) e altri classici, scarni e senza orpelli. **D.P.**

Tre Allegri Ragazzi Morti

Straniante ma... dub



Tre Allegri Ragazzi Morti

Primitivi del dub

La Tempesta Dischi

Dopo la virata reggae di *Primitivi del futuro*, eccone la conseguente versione dub, con ospiti come Andrew-I e Mama Marjas. Un esperimento che allontana ancor di più Toffolo e soci dall'indie-punk delle origini. I vecchi fan si mettano il cuore in pace e ascoltino senza pregiudizi. Anche perché il risultato è straniante ma intrigante. **D.P.**

Pearl Jam

Per sempre alive



Pearl Jam

Live on ten legs

Universal

Ha poco senso, vista la quantità di live che i Pearl Jam hanno buttato negli ultimi anni sul mercato, ma fa sempre piacere ascoltarli dal vivo. E poi anche qui ci sono due belle cover: quella di *Public image* e un pezzo di Strummer coi Mescaleros, con il quale la band di Vedder avrebbe dovuto dividere tanti anni fa. **SI.BO.**



Joan As Policewoman

The Deep Field

Play it again Sam

SILVIA BOSCHERO

silvia.boschero@unita.it

Joan è la cantautrice americana più conturbante che esista, non ha bisogno di nessun artificio. La sua voce è roca e annoiata, ma anche sottile e melodiosa, adora le asperità del suono, ma anche la sua limpidezza. In bilico tra più forze in gioco, questo suo ultimo disco è una montagna russa di esplosioni di gioia e malinconia, di cupa profondità e aerea leggerezza. Ma tutto, sempre, declinato nell'ottica della voglia di vivere.

Joan è una superdonna, o forse una donna come tante altre che decidono di vivere le proprie contraddizioni sublimandole in arte, con sincerità e senza mezze misure (a partire dalla lunghezza dei brani, tutti attorno ai cinque minuti e oltre). Tra Laura Nyro e le oscurità di PJ Harvey, Joan Wasser è oggi una donna di quarant'anni che ha trascorso la prima parte della propria vita artistica da «gregaria»: prima la fidanzata di Jeff Buckley, poi la violinista per i progetti musicali di Hal Wilner, poi di Lou Reed, Rufus Wainwright o Antony and the Johnsons, infine lei, sola, in tutta la sua espressività, femmina e artista al duecento per cento che esordiva con un disco strepitoso, *Real life*, solo cinque anni fa. Una femmina turbata ed estroversa, che qui si mette sempre più a nudo andando a scavare nel profondo sia di se stessa che delle sue passioni musicali (la musica soul e funk): *The deep field* non a



LA GIOIA NOIR DI JOAN

Intriso di sonorità anni settanta,
il nuovo disco della signorina Wasser
è una perfida montagna russa

caso è il titolo del disco, il campo profondo, sterminato.

In questo campo Joan non gioca a nascondino: «Voglio che t'innamori di me» canta nella prima canzone *Nervous* per poi parlare di ogni suo buco nero e ogni meraviglia senza mai sprofondare nella malinconia: perché se *Action man* è una ballata inquieta e la voce di Joan pare una registrazione oscura da torch singer consumata, poi scopriamo che lei sta solo prendendo in mano la sua vita: «È arrivato il momento per te di fermarti / e invitarmi a ballare / sta iniziando a piovere / e la mia ora è suonata / balliamo», dice al suo uomo. E se *Forever and a year* pare una confessione noir per voce e organo, poi la sentiamo cantare una dichiarazione d'amore: «Non aver paura / perché io ci sono dentro / sono innamorata».

OSCURO SOUL

E ancora, se *Human condition* avanza come un soul oscuro, basta leggere tra le righe che si tratta di una rivelazione: «essere un essere umano / mi fa piangere, oh perché / perché sento la meraviglia / e non ce la faccio a resistere / non più», tanto poi c'è la acida ballata *Chemmie* a risollevar l'umore evocando a tratti anche la scrittura di Prince. «Il mio disco più estroverso e gioioso», ha raccontato, ma la percezione all'ascolto è diversa quando capita di imbattersi in perle come la dilatatissima *Flash* (dove la voce maschile è quella dell'amico Joseph Arthur), che pare uno spiritual psichedelico guidato dai sintetizzatori e la sua voce volutamente sporca e conturbante. Un disco intriso di anni Settanta, soprattutto negli arrangiamenti (lei stessa ha detto di rifarsi a Marvin Gaye e Stevie Wonder di quell'epoca), un disco notturno, pastoso, eclettico, un disco tutto meno che rassicurante. ●